

IL SENSO DELLA VITA alla 70. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica

La Mostra del Cinema di Venezia, prima al mondo, tocca l'edizione numero 70 e si interroga sul futuro della settima arte, sul senso del cinema e, di conseguenza, della vita. Il film di apertura, lo spettacolare Gravity in 3D di Alfonso Cuarón, oltre ad offrirci una splendida vista della Terra dallo spazio (come sottolinea lo stesso George Clooney), ci pone di fronte a un dilemma basilare: meglio combattere fino alla fine nella speranza di sopravvivere o rassegnarsi all'ineluttabilità del nostro destino mortale lasciandoci sopraffare dalle avversità? Tocca a Sandra Bullock, in questa drammatica odissea nello spazio, trovare la risposta dentro di sé e scoprire che forse resistere non serve a niente, ma è ciò che ci fa sentire vivi. Chi, invece, sembra andare contro le leggi della natura – e non perché sia omosessuale, giacché l'attrazione verso il proprio sesso esiste anche tra gli animali, checché ne pensino Alain Delon e molti altri – è il giovane canadese di Gerontophilia. Come lascia presagire il titolo, questi ha un'insana passione per i vecchi, tanto da farsi assumere in una casa di riposo per anziani. Lì fa amicizia con un ottantaduenne di colore (che, poi, vanitosamente, ne dichiarerà "solo" settantacinque!) il quale diventa in breve il suo "ragazzo". Questa storia d'amore, senza scene di sesso esplicito (a differenza di altri film di Bruce La Bruce), non può non richiamare il precedente "etero" di Harold e Maude, sebbene non rimanga sul platonico e mostri comunque nudità ed effusioni, pur senza apparire mai morboso o scabroso. Tutto il contrario di Miss Violence, di Alexandros Avranas, nel quale il marcio cova sotto l'apparente superficie linda e ordinata di una famiglia piccola borghese. E infatti una tragedia irrompe da subito in questo quadretto fintamente idilliaco. A poco a poco la maschera del premuroso patriarca cade, rivelando un orco mostruoso che divora le sue stesse figlie e nipoti in un crescendo di orro-



ri non detti che alla fine esigeranno la loro giusta vendetta, degna di una moderna quanto metaforica tragedia greca. Per certi versi affine, è lo sloveno Class Enemy, straordinario debutto di Rok Biček. In una classe di scuola superiore arriva un nuovo professore di tedesco. L'autorità e il rigore del docente "all'antica" si scontrano ben presto con la mentalità ribelle dei giovani e il lassismo della preside e dei colleghi. Anche qui una tragedia sconvolge l'ambiente quotidiano, ma di chi è realmente la colpa? I ragazzi si coalizzano in una caccia alle streghe bersagliando l'odiato educatore che funge da perfetto capro espiatorio. Questi sembra rimanere impassibile di fronte alle accuse e persegue la sua linea di insegnamento giudicata "nazista". Un braccio di ferro avvin-



te e sorprendente con molti vinti e nessun vincitore. Un eroe perdente in partenza è naturalmente il Christoph Waltz di The Zero Theorem. Ossessionato dal senso della vita (Terry Gilliam lo cerca dai tempi dei Monty Python!), si lascia coinvolgere in questo assurdo tentativo di dimostrazione di un teorema che proverebbe l'assenza di un fine nell'esistenza umana. Viene però irretito da una donna che lo invita a fare del sesso virtuale, finendo intrappolato in un mondo immateriale, che forse per lui è il paradiso. Altri misteri più terreni si propongono di risolvere Judi Dench, regina della mostra in Philomena di Stephen Frears (il film più acclamato da critica e pubblico, ma chissà perché premiato solo per la miglior sceneggiatura). Una donna anziana cerca dopo mezzo secolo il figlio che le suore irlandesi le sottrassero vendendolo, come si scopre, a una coppia americana. Aiutata da un giornalista, la signora affronterà un difficile percorso che metterà a dura prova anche la sua fede cristiana. Un miracolo di regia, recitazione e battute esilaranti, in cui la risata segue il pianto e viceversa. Un'altra storia vera, ben più nota, è quella di Walesa. Man of Hope, di Andrzej Wajda. La vita del sindacalista polacco fondatore dell'organizzazione Solidarność, per cui vinse il Nobel per la pace, viene ricostruita attraverso un'intervista fattagli da Oriana Fallaci (nel film una somigliante Maria Rosaria Omaggio). Il suo impegno portò a una rivoluzione non violenta che restituì la libertà a un intero popolo. In Italia ci fu un uomo che, invece, primeggiò per la sua fantasia: in Che strano chiamarsi Federico – Scola racconta Fellini, viene narrata la giovinezza di questo riminese trasferitosi a Roma, collaboratore del giornale satirico Marc'Aurelio, nella cui redazione venne a contatto con altri futuri protagonisti del cinema italiano. In seguito, divenuto regista, avrebbe vinto quattro Oscar per il miglior film straniero, più uno alla carriera. Premi che oggi ci sogniamo e che, Leoni discutibili a parte, chissà se riusciremo mai più a ottenere. Alla fine, come cantava Doris Day, usata da Venezia 70 – Future Reloaded in ben due corti, Que sera, sera...

Paolo Sorrenti

Leone d'oro per il miglior film Sacro GRA, di Gianfranco Rosi

Sullo sfondo del Grande Raccordo Anulare (GRA), la tangenziale che circonda Roma, si intersecano cinque storie. Un nobile piemontese decaduto, anziano e raffinato, vive in un moderno quanto ridotto monolocale, dialogando con la figlia impegnata a scrivere la tesi di laurea. Un botanico zelante ispeziona quotidianamente le sue amate palme, cercando – con sonde e pozioni – di rimediare alla minaccia costante delle larve divoratrici, come se dovesse salvare l'umanità.

Un barelliere del 118 presta servizio sull'ambulanza che porta soccorso sulla strada giorno e notte, e nel tempo libero non si dimentica dell'anziana madre malata. Un pescatore di anguille, residente su una zattera all'ombra di un cavalcavia sul Tevere, legge un quotidiano riscontrando inesattezze in un articolo sui pesci da lui ben conosciuti. Un principe e una principessa di oggi affittano il loro sontuoso palazzo per cerimonie, spettacoli e set fotografici, come quello di un fotoromanzo in cui un non più giovane attore confessa che, se ai suoi tempi gli avessero offerto un ruolo da protagonista, forse si sarebbe concesso... Italiano nato in Eritrea, con nazionalità statunitense (si è diplomato alla New York University Film School), Gianfranco Rosi ha diretto un paio

di mediometraggi (Boatman e Afterwords), prima di passare al lungo (Below Sea Level, El sicario – Room 164), sempre in campo documentaristico, ottenendo ogni volta svariati premi. Per questo suo nuovo lavoro, costatogli due anni di riprese, dice di essersi ispirato a Le città invisibili di Italo Calvino. Forse anche qui ci saranno combinazioni nascoste di lettura e interpretazione, tali da aver

suscitato l'ammirazione del presidente Bernardo Bertolucci e della giuria da lui presieduta. Resta il fatto che questo sedicente documentario riporta il Leone d'oro all'Italia dopo quindici anni (lo vinse Così ridevano di Gianni Amelio, anche lui in concorso quest'anno, ma rimasto a bocca asciutta). Sarà vera gloria? Al botteghino l'ardua sentenza...

Alessandra Piubello



Premi ufficiali della 70. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica:

LEONE D'ORO per il miglior film a:
SACRO GRA di Gianfranco Rosi (Italia, Francia)
LEONE D'ARGENTO per la migliore regia a:
MISS VIOLENCE di Alexandros Avranas (Grecia)
GRAN PREMIO DELLA GIURIA a:
JIAOYOU di Tsai Ming-liang (Taipei cinese, Francia)
COPPA VOLPI per la migliore interpretazione maschile a:
Themis Panou, nel film MISS VIOLENCE (Grecia)
COPPA VOLPI per la migliore interpretazione femminile a:
Elena Cotta, nel film VIA CASTELLANA BANDIERA di Emma Dante (Italia, Svizzera, Francia)
PREMIO MARCELLO MASTROIANNI a un giovane attore o attrice emergente a:
Tye Sheridan, nel film JOE di David Gordon Green (Stati Uniti)
PREMIO PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA a:
Steve Coogan e Jeff Pope, per il film PHILOMENA di Stephen Frears (Regno Unito)
PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA a:
DIE FRAU DES POLIZISTEN di Philip Gröning (Germania)
LEONE DEL FUTURO - PREMIO VENEZIA OPERA PRIMA (LUIGI DE LAURENTIIS) a:
WHITE SHADOW di Noaz Deshe (Italia, Germania, Tanzania)
PREMIO ORIZZONTI PER IL MIGLIOR FILM a:
EASTERN BOYS di Robin Campillo (Francia)
PREMIO ORIZZONTI PER LA MIGLIORE REGIA a:
Uberto Pasolini per STILL LIFE (Regno Unito, Italia)
PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA ORIZZONTI a:
RUIN di Michael Cody e Amiel Courtin-Wilson (Australia)
PREMIO SPECIALE ORIZZONTI PER IL CONTENUTO INNOVATIVO a:
MAHI VA GORBEH di Shahram Mokri (Iran)
LEONE D'ORO ALLA CARRIERA 2013 a: William Friedkin

